



riconoscere le caratteristiche essenziali degli esseri viventi «un essere vivente è una determinata quantità di materia organizzata, limitata nel tempo e nello spazio, capace di metabolizzare, riprodursi ed evolvere». La definizione include i batteri ma non i virus, che sono «genoma puro» e necessitano di una cellula per crescere e ri-

Partendo da Schrödinger L'autore aggiorna le riflessioni del fisico alla luce della genetica

prodursi.

Più saggiamente di Schrödinger, Boncinelli non azzarda ipotesi teoriche, ma si tiene ben fermo allo stato attuale della ricerca sperimentale. Essa conduce a riconoscere la vita come un evento unico che «contrasta un po' con tutto il resto delle cose dell'universo» e che rappresenta «il medesimo avvenimento – cominciato quattro miliardi di anni fa e mai interrotto»: tutti i viventi «fanno parte di un'unica danza», quella descritta dalla teoria dell'evoluzione biologica. Fino al punto di produrre quel «catastrofico» loop evolutivo che costituisce la sfida più grande per il futuro dell'umanità e della vita stessa sulla Terra: «l'evoluzione biologica ha portato una specie a sviluppare una potente evoluzione culturale che a sua volta potrebbe tornare a indirizzare, coscientemente, la propria evoluzione biologica». Su questo scenario il libro si conclude, ricordando come «mai come in questi anni la natura prometeica dell'uomo si è manifestata e concretizzata», nella sempre più chiara osservazione «del gigantesco gioco cosmico della necessità e della contingenza», ricercando la prima, senza aver più paura della seconda.

UN TITOLO FUORVIANTE

Il titolo – non so se voluto da Boncinelli o redazionale – è un po' fuorviante, perché il libro non vuole toccare i problemi legati al rapporto tra scienza e teologia. Più semplicemente, e concretamente, Boncinelli rivendica il diritto della ricerca biologica di indagare i fenomeni materiali rintracciabili sperimentalmente nelle cellule e negli atomi che le compongono, fermandosi su ciò che la genetica (e la fisica) possono dirci sull'organizzazione dei sistemi viventi e sulla loro evoluzione, fino alla soglia, già superata, della produzione sperimentale di elementari forme di vita, come nel caso del batterio artificiale di Craig Venter nel 2010, sul quale si apre e si chiude il volume. Se guardiamo oltre, ci dice Boncinelli, attingiamo a credenze che non rendono giustizia all'unicità e alla creatività della vita sulla Terra. ●



Il regista Terry Gilliam

Terry Gilliam: «Robert Duvall sarà il mio Don Chisciotte»

**Parla il regista di «Parnassus» premiato al Festival del cinema europeo di Lecce
«È da sette anni che lavoro a questo film, ho riscritto la sceneggiatura almeno sei volte»**

PAOLO CALCAGNO
LECCE

Terry Gilliam, finalmente, ha trovato il suo Don Chisciotte. Il visionario regista di capolavori quali *Brazil* e *L'esercito delle 12 scimmie*, già irresistibile maschera e autore dei surreali Monty Python, è stato premiato al 13mo Festival del Cinema Europeo di Lecce per il suo delizioso affresco dedicato a Napoli, il corto *The Wholly Family* Gilliam, sornione e burlesco come al solito, ha provato a nascondersi dietro inediti aneddoti della sua scoperta della vitalità partenopea, del richiamo della Commedia dell'Arte e della seduzione della rinomata pasta che gli ha sponsorizzato il suo corto, affollato da varie versioni della maschera di Pulcinella. «Prima di girare *Parnassus* – ha commentato Terry Gilliam – mi ero tuffato nella ricerca sulle maschere della Commedia dell'Arte. Ma quando Gabriele Auricchio è venuto nella mia casa in Umbria con un enorme pacco di pasta, quale anticipo per il film che volevo propormi, non ho avuto dubbi a scegliere tra il Pulcinella del Tiepolo e il personaggio napoletano. Ho subito puntato sulla maschera partenopea perché volevo un Pulcinella ostinato, distruttivo e creativo. Avevo talmente le idee chiare ed ero così sollecitato dall'opportunità di lavorare a Napo-

li che ho scritto la sceneggiatura in 20 minuti, mentre per i miei film non impiego mai meno di 3 anni».

Poi, Terry ha snocciolato con travolgente simpatia la manfrina dell'autore geniale, frustrato dall'assenza di budget per i suoi progetti, in primis l'ormai celebre incompiuto *Don Chisciotte*, già seppellito in Spagna da una tempesta di sabbia, quando Jean Rochefort era pronto a scagliarsi contro i mulini a vento, subito prima di essere disarcionato per mesi e mesi dalla grave malattia

Johnny Depp
«Era il mio asso nella manica ma *Pirati dei caraibi* hanno vinto»

che lo aveva inchiodato a letto. «È da 7 anni che lavoro a questo film, ho riscritto la sceneggiatura almeno 6 volte – ha ricordato Gilliam -. Ogni volta che stavamo per avviare le riprese è sempre accaduto qualcosa che mi ha bloccato. Avevo l'asso nella manica con l'adesione del mio grande amico Johnny Depp, ma i *Pirati dei Caraibi* me l'hanno portato via. Lo volete proprio sapere: odio «*Don Chisciotte*».

E bravo Terry, se ce n'era bisogno, ha imparato da Pulcinella a fregare il prossimo con una lacrima e un sorriso. Ma, al termine del pran-

zo in suo onore, è bastata la promessa di una fragola a fargli gettare via la maschera. «Robert Duvall, sarà lui il mio Don Chisciotte – ci ha confessato Gilliam -. Me l'ha suggerito un comune amico e in un attimo ho capito che era l'attore che stavo cercando. Ho ripassato a mente le sequenze di *Apocalypse Now*, quando grida: «Amo l'odore del napalm, al mattino presto». Ma ancora di più mi aveva convinto in *Wrestling Ernest Hemingway*, con Sandra Bullock e Shirley MacLaine: è un film che nessuno ha visto, in cui Duvall ha il ruolo di un cubano sfatto, che contempla con divertita indifferenza l'accumularsi degli eventi intorno a lui. Trasferirò il romanzo di Cervantes nel nostro tempo e Duvall sarà il più improbabile dei Don Chisciotte».

E Duvall che ne pensa? «È eccitato come un bambino che aspetta il suo giocattolo preferito – ha rivelato il geniale regista di *Munchausen* e *La leggenda del re pescatore* -. Robert ha 81 anni, è stato straordinario protagonista di decine di film eccellenti, eppure è emozionato come un principiante. Incrocio le dita e spero che sia la volta buona. Ho una mezza idea di tornare in Puglia per girare il mio *Don Chisciotte*. Ora basta: sono quasi napoletano e per scaramanzia non dico più niente». ●

foto di Pietro Cocchia